



ESTATE
al Parco della Musica

CARMINA BURANA

Musica CARL ORFF



La Stagione del Teatro Regio di Parma e il Festival Verdi sono realizzati grazie al contributo di



Media partner



Main partners



Major partner



Sponsor



Main sponsor



Sostenitori



Con il contributo di



Legal counselling



Con il supporto di



Advisor



Hospitality partner



La Stagione Concertistica e AroundVerdi sono realizzati da con il sostegno di in collaborazione con



Il Concorso Voci Verdiane è realizzato in collaborazione con



ParmaDanza è realizzato in collaborazione con



Partner artistici



Partner istituzionali



Il Teatro Regio aderisce a



Radio ufficiale



Tour operator partner



Sostenitori tecnici



Parma, Parco della Musica

sabato 3 luglio 2021, ore 21.30

lunedì 5 luglio 2021, ore 21.30

CARMINA BURANA

Cantiones profanæ
Versione per soli, coro, due pianoforti e percussioni

Musica di CARL ORFF
Edizioni Schott

Soprano
HASMİK TOROSYAN

Tenore
DAVID ASTORGA

Baritono
ALBERTO BONIFAZIO

Direttore
SERGIO ALAPONT

Pianoforte
GIULIO ZAPPA
DARIO TONDELLI

PERCUSSIONISTI DE LA TOSCANINI
CORO DEL TEATRO REGIO DI PARMA
Maestro del Coro MARTINO FAGGIANI

Direttore di scena Giacomo Benamati
Assistente di palcoscenico Alessandro Rossetti
Maestri collaboratori Anna Dang Anh Nga Bosacchi, Federico Nicoletta

Responsabile di produzione Ilaria Pucci; Responsabile dei servizi tecnici Andrea Borelli
Scenografo realizzatore e consulente agli allestimenti scenici Franco Venturi
Capo costruttore Massimiliano Peyrone; Responsabile macchinisti Giuseppe Caradente
Responsabile sartoria di produzione Giuseppe Panarello; Consulente sartoria Lorena Marin
Responsabile elettricisti Giorgio Valerio; Responsabile attrezzeria Monica Bocchi
Personale tecnico, amministrativo e di palcoscenico del Teatro Regio di Parma

CARL ORFF

(1895-1982)

Carmina Burana

*Cantiones profanæ cantoribus et choris,
comitantibus instrumentis atque imaginibus magicis*

Fortuna Imperatrix Mundi

1. O Fortuna
2. Fortune plango vulnera

I. *Primo vere*

3. Veris laeta facies
4. Omnia sol temperat
5. Ecce gratum

Uf dem anger

6. Tanz
7. Floret silva nobilis
8. Chramer, gip die varwe mir
9. Swaz hie gat umbe
10. Were diu werlt alle min

II. *In taberna*

11. Estuans interius
12. Olim lacus colueram
13. Ego sum abbas
14. In taberna quando sumus

III. *Cour d'amours*

15. Amor volat undique
16. Dies, nox et omnia
17. Stetit puella
18. Circa mea pectora
19. Si puer cum puellula
20. Veni, veni, venias
21. In trutina
22. Tempus est iocundum
23. Dulcissime

Blanziflor et Helena

24. Ave formosissima

Fortuna Imperatrix Mundi

25. O Fortuna

Prologo

Viene invocata la Fortuna che muta come le fasi della luna ("O Fortuna"). È capelluta, ma è seguita dalla calva Occasione: "un tempo anch'io ero in alto e ora sono in basso, e lo stesso può accadere a un re" ("Fortune plango vulnera").

Parte prima

Primo vere

Arriva la vitale Primavera e la natura la saluta: il Bosco canta e Zefiro soffia, ballano le fanciulle ("Veris laeta facies"). Aprile gode al sole che spalanca un nuovo mondo, ci ordina di gioire ("Omnia sol temperat"), si pensa all'amore perché l'inverno è lontano e come Paride siamo sudditi di Venere ("Ecce gratum").

Uf dem anger

Una danza. "Il bosco è verde, ma perché il mio amante è sparito?" ("Floret silva nobilis"). "Bottegaio, dammi del colore per tingermi le guance, guardami ragazzo e amami" ("Chramer, gip die varwe mir"). "Quelle ragazze che danzano sono sole. vieni, dolce bocca color di rosa ("Swaz hie gat umbe"): piuttosto che possedere il mondo solo per me, preferisco la regina fra le mie braccia" ("Were diu werlt alle min").

Parte seconda

In taberna

Lauda epicurea dello studente in taverna: "sono una barca senza nocchiero, l'anima è persa, ma so come soddisfare la carne" ("Estuans interius"). Ma si sente una canzone sconclusionata, forse d'ubriaco: "un tempo ero un cigno, ora sono abbrustolito in un piatto" ("Olim lacus colueram"), alla quale risponde una parodia dello stile salmodico fatta da un abate di Cuccagna ("Ego sum ambas") con il coro che inneggia alla gioia ("In taberna quando sumus").

Parte terza

Cour d'amours

Apoteosi dell'amore. L'amore vola ovunque, e se una ragazza non ha un amore passa notti amare ("Amor volat undique"), si lamenta che tutto le è contro, la felicità delle altre la deprime, prega gli amici di farla tornare alla vita con un bacio ("Dies, nox et omnia"). Una ragazza vestita di rosso è sola, la tunica fruscia se la tocchi, il suo viso è raggiante e la sua bocca è un fiore ("Stetit puella"). "Ecco il canto di un trovatore: soffro d'amore, il cuore patisce, mandami un segno, vieni da me, prego il Signore di dirmi come posso spezzare i lacci della sua purezza ("Circa mea pectora") dal momento che, se un ragazzo e una ragazza si trovano insieme in una piccola stanza, possono abbandonarsi ai giochi dell'amore" ("Ludus ineffabilis"). Ma è l'ora di invocare la donna che si ama, più rossa di una rosa, più candida di un giglio, più bella di qualsiasi cosa ("Veni, veni, venias"). La ragazza lamenta che lascivia e pudore si combattono in lei, ma sceglie di offrire il collo all'amore ("In trutina"). Il ragazzo invece è preda dell'ardore del primo desiderio ("Tempus es iocundum"). Ma infine, ella si concede ("Dulcissime"). Lui l'accoglie come preziosa gemma, luce del mondo, rosa del mondo, Blancheffleur ed Elena, come Venere ("Ave formosissima").

L'amore è al suo culmine: è allora giunto il momento di tornare a invocare colei che tutto fa girare nella sua ruota, l'eterna Fortuna.

Nonostante Stravinskij lo avesse liquidato come “neanderthaliano”, Carl Orff doveva avere straordinaria immaginazione se davvero fu «assalito di immagini e parole» solo sfogliando la prima edizione moderna dei cosiddetti *Carmina Burana* (da Bura Sankti Benedikti, monastero benedettino del Benediktbeuern in Baviera) pubblicata nel 1847 e scovata dal compositore monacense in un catalogo antiquario. Niente accomuna cioè le otto gustose miniature di quel codice del XIII secolo – che in una puntuta scrittura tardocarolina mischia religione, eros e visioni pagane in 228 poemetti in mediotedesco, provenzale, latino classico e volgarizzato – con le loro riproduzioni ridisegnate per quell'edizione a stampa.

Se dunque Orff cercava immagini da cui farsi assalire, vuol dire che pensava a un teatro. Ma il teatro dei *Carmina Burana* è un teatro statico, un teatro di illusioni, un teatro barocco di quadri simbolici chiusi in cui la musica è funzione della visività: la strada imboccata da Orff intorno agli anni Trenta dopo alcuni esperimenti sulla musica del Seicento, che culmina nell'ideona di una trilogia di *Trionfi* costituita dai *Carmina*, dall'intonazione di poesie di Catullo e da un Trionfo di Venere che terminerà nel 1953.

Vista così, i *Carmina Burana* mischiano medioevo e antichità come nel *Tannhäuser* di Wagner, ma con spirito erotizzante da clerici vagantes più che da trovatori ermetici, su cui incombe la mannaia della Fortuna instabile che governa il mondo. È probabile che l'entusiasmo di pubblico fin dalla prima esecuzione, l'8 giugno 1937 a Francoforte sul Meno, derivasse dalla loro immediatezza musicale primigenia, quella neanderthaliana ma fortemente ricercata da Orff, che parlava in proposito di “elementare Musik”, materiale di rude semplicità in un travestimento antico – chissà quanti pensano si tratti davvero di musica medievale – studiato proprio per restituire vitalità straniente ai venticinque brani estratti dal codice, organizzati in un prologo, cinque parti e un finale.

Non che i *Carmina* piacessero a tutti: i critici superciliosi di questa cifra tutta orffiana sono gli stessi che li hanno scaricati nel bigoncio del ciarpame popolare, e i loro nipoti si aggirano tuttora forti del fatto che il coro “O Fortuna”, tutto cavalli apocalittici e timpani, ha fatto irruzione nella cultura popolare, nelle pubblicità, nei film. Per Orff, la musica dei *Carmina Burana* era invece una terza via per non ricadere nel postwagnerismo, né negli schemi serialisti (ecco forse perché il Reich si dimostrò così benevolente all'esperimento). Musica corporale da ascoltare letteralmente col corpo. Solo così quel mondo fatto di taverne, vino, natura, amori assumerà un senso cosmico, anche quando è parodia del salmodiare chiesastico, o arioso quasi d'opera, o inquieti brividi. Il canto è voce ancestrale, i cori cerimonie di una natura arcana. Non sarà difficile allora accorgersi che Orff è un fior di compositore, e che i superficiali, certe volte, siamo noi.

Giuseppe Martini

PERCUSSIONISTI DE LA TOSCANINI

Francesco Migliarini *
Gianni Giangrasso *
Andrea Carattino
Salvatore Alibrando
Alessandro Perdoni
Matteo Flori
Daniele Daldoss

* Prima parte

CORO DEL TEATRO REGIO DI PARMA

Maestro del Coro Martino Faggiani

Soprani Letizia Bazzolo, Livia Campanella, Federica Bersellini, Elisa Bonora, Alessia Cavalca, Alessandra Maniccia, Katia Martina, Anna Paola Pinna, Eleonora Pirondi, Maria Chiara Pizzoli, Erica Rondini, Lucia Sartori, Maria Assunta Sartori, Federica Doniselli, Paola Tognetti

Mezzosoprani e contralti Federica Bartoli, Grazia Gira, Ewa Lusnia, Alessandra Perbellini, Marianna Petrecca, Sara Piconi, Maria Vittoria Primavera, Laura Rivolta, Gabriella Sammarco, Ernesta Scabini

Tenori Lorenzo Baldini, Claudio Corradi, Luca Favaron, Simone Fenotti, Manuel Ferrando, Fedele Forestiero, Giacomo Gandaglia, Gianluigi Gremizzi, Sergio Martella, Bruno Nogara, Enrico Paolillo, Gregorio Pedrini, Massimo Quagliucci, Andrea Rinaldi, Aldo Sartori

Baritoni e bassi Roberto Calamo, Emily De Salve, Emanuele Dominioni, Maurizio Ferrarini, Andrea Goglio, Cesare Lana, Angelo Lodetti, Davide Ronzoni, Tiziano Rosati, Giacomo Serra, Neven Stipanov, Alessandro Vandin, Eun Hyok Yun, Alessandro Zanilli

Copertina illustrazione di Pier Luigi Longo

ESTATE

al Parco della Musica

teatroregioniparma.it

latoscanini.it

